

mento Realacci 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.105, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	434
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Passiamo all'emendamento Foti 1.97.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Stradella 1.98

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, ritirerò l'emendamento, tuttavia ritengo di dover fornire all'Assemblea alcune spiegazioni per spiegare il motivo della sua presentazione, del suo ritiro e della trasfusione del suo contenuto in un ordine del giorno.

Il sistema di raccolta e di riciclaggio dei rifiuti e degli imballaggi è strutturato su due livelli: vi è infatti un primo livello, che ha un obbligo di responsabilità prestazionale ed effettua in senso reale la lavorazione dei materiali, e vi è un secondo livello, i consorzi, i quali ne organizzano la raccolta, ne garantiscono l'efficacia e stabiliscono con le pubbliche amministrazioni e le aziende interessate i processi necessari, ricoprendo quindi una funzione essenzialmente di organizzazione e non operativa.

A tali consorzi, così come per il consorzio delle batterie a fine vita e degli oli esausti, che tuttora hanno l'obbligo di iscrizione, chiediamo l'obbligatorietà, poiché tale sistema, che non contrasta con la direttiva europea in materia, che non è in contrasto con la concorrenza e che garantisce l'assolvimento di tutte le funzioni della lavorazione dei rifiuti e del loro riciclaggio, ci sembra possa funzionare meglio soltanto prevedendo l'obbligatorietà di iscrizione per quei consorzi che non hanno funzioni operative, bensì solamente di coordinamento e di organizzazione.

Ritireremo pertanto l'emendamento, e ne trasfonderemo il contenuto in un ordine del giorno che va nella direzione che ho cercato di illustrare *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Lion 1.14.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	431
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	201
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Vigni 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a volte, questo è uno strano Parlamento, mi permetta di dirlo. Per più di un'ora ci siamo appassionati — e lei ha fatto bene a consentirlo — sull'affermazione di un parlamentare naturalmente importante e su una delega come questa, con la quale il ministro dell'ambiente si ricava il « diritto » di stravolgere tutta la legislazione ambientale di vent'anni, portiamo avanti una discussione un po' stanca nella più grande disattenzione e ci tocca anche sentire un parlamentare dire che dipende tutto dalle inadempienze del centrosinistra.

Vorrei ricordare al collega che abbiamo approvata la legge sui rifiuti nella scorsa legislatura. Le risulta che quest'ultima non funziona nelle regioni di centrodestra e di centrosinistra in cui viene applicata? Essa funziona, ed anche bene. Voi dovrete dirci come la volete cambiare; invece, ci dite solo che cambierete tutto.

Questo emendamento vi costerebbe poco, perché state anche dirigendo il semestre europeo, ed in esso si dice che bisogna che l'Italia si uniformi anch'essa alla legislazione europea. La legislazione europea si è dotata di precise normative per definire in modo chiaro il danno ambientale, perché in Europa vi è coscienza del fatto che stiamo parlando di una risorsa importante e decisiva. Voi, prima con Tremonti ed ora con questo provvedimento, dimostrate di non avere alcuna consapevolezza del fatto che i reati ambientali esistono e che vanno sanzionati. Certo, ciò deve essere fatto con equilibrio. Io vi chiedo di assumere le direttive europee. È chiaro il motivo per cui la commissaria europea Wallström, audita da noi in Commissione, si sia dichiarata preoccupata di ciò che state facendo sulla legislazione ambientale. È preoccupata del fatto che quest'ultima non si armonizzi con l'Europa ed è preoccupata del fatto che non vi sia uniformità di comportamenti, soprattutto su questioni importanti come queste. Sarebbe veramente un segnale importante — lo interpreterei come tale — se, almeno su questo punto, affermastate che in Italia, come nel resto d'Europa, il danno ambientale viene valutato allo stesso modo. Adesso, non tiriamo fuori il condono per dieci minuti; ne parleremo a suo tempo. In questo caso, per voi la normativa europea vale o no?

Se approverete questo emendamento, dimostrerete almeno di dare un'importanza alle normative europee che voi in questo momento dovrete tutelare in quanto detentori della Presidenza del semestre europeo *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista)*.

MICHELE VIANELLO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, mi rivolgo anche in questo caso al sottosegretario Tortoli. Signor sottosegretario, la Commissione europea ed il Parlamento europeo hanno approvato, poco prima dell'estate, una nuova direttiva comunitaria che regola il principio per cui « chi inquina paga », ossia rende più certo il perseguimento di coloro che hanno arrecato danni all'ambiente ed impone, naturalmente, il ripristino delle condizioni precedenti.

Ora, voi state chiedendo una delega ed uno dei punti rilevanti della stessa è la definizione del danno ambientale e la possibilità di perseguire coloro che inquinano e creano danni all'ambiente. Mi chiedo cosa vi costa accettare (visto che il provvedimento deve tornare al Senato) un emendamento che dice « tenendo conto dei più recenti principi comunitari assunti in materia », ossia che tiene conto del fatto che l'Unione europea ha legiferato in materia.

Mi domando cosa vi costa accettare un emendamento come questo, ossia mettere in sintonia la legislazione italiana con il diritto comunitario, cosa che in tutti i casi dovrete fare. Fatelo! Altrimenti, in questo modo, continuerete a fornire un pretesto, ad alimentare sospetti sul fatto che, ancora una volta, il Governo italiano, nonostante guidi il famoso semestre europeo, non voglia ottemperare agli obblighi corretti che l'Unione europea pone anche a noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	432
Maggioranza	217
Hanno votato sì	202
Hanno votato no ..	230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, come è evidente non è facile seguire l'iter di questo provvedimento in aula. Dopo il voto di fiducia al Senato si tratta di una complessa legge di delega riassunta in un solo articolo ed in 45 commi di questo unico articolo. Anche la distinzione in titoli prevista nel provvedimento originario rischia di saltare.

Con gli emendamenti presentati stiamo cercando di meglio definire i principi ed i criteri specifici su ognuna delle sette grandi materie per le quali il Governo ha chiesto una delega alla stesura di un testo unico o alla riscrittura di tutte le normative di politica ambientale.

Con l'emendamento in esame ci proponiamo di eliminare un'aggiunta apporata dal Senato. La lettera g) riguarda la necessità di incentivare l'utilizzo delle fonti rinnovabili: su tale punto credo che in Parlamento vi sia un ampio consenso. La modifica del Senato aggiunge che tale incentivazione ulteriore può essere realizzata anche mediante la disciplina della vendita dell'energia prodotta in eccedenza agli operatori del mercato elettrico nazionale. Si tratta di un grande tema e non mettiamo in discussione tale formulazione. Tuttavia, è evidentemente insoddisfacente.

Come è noto — il sottosegretario Tortoli potrà conformarcelo — il ministro dell'ambiente sta predisponendo uno specifico atto normativo che consente a coloro che producono energia da fonti rinnovabili di avere un'immediata esenzione fiscale e di poter immettere immediatamente nella

rete l'energia prodotta. Si tratta di una questione di grande rilevanza visto che, addirittura, la Germania, dal 1° gennaio, ha approvato una specifica normativa nazionale che consente — incentivando, così, la microgenerazione — l'autoproduzione anche a livello di famiglie, di quartiere, di singolo soggetto. Vengono facilitati coloro che installano un pannello solare o introducono un tetto fotovoltaico o riescono ad utilizzare l'energia del vento dando loro la possibilità di mettere in rete l'energia prodotta e di trarne un beneficio sia nella semplificazione delle procedure, sia nell'inserimento della rete elettrica nazionale.

Dunque, fino a questo punto tutto bene. Ci domandiamo a che serve aggiungere, in una materia oggetto di vari decreti governativi, di varie iniziative legislative, di grandi discussioni e di specifici interventi di delega o decreto legislativo del ministro Marzano, la frasetta che dice: « prolungando sino a 12 anni il periodo di validità dei certificati verdi previsti dalla normativa vigente ». Sappiamo che la normativa è in via di ristrutturazione e ripensamento. Sappiamo che una delega per 12 anni rischia di essere una cambiale in bianco senza quelle verifiche periodiche invece indispensabili proprio al tipo di energia che si vuole incentivare: le fonti rinnovabili. Queste non sempre sono fonti a tecnologia matura e richiedono incentivo, coordinamento e sostegno da parte delle istituzioni pubbliche. In realtà, in questo modo si rischia non di incentivare le fonti rinnovabili, ma di far proseguire un meccanismo distorto di funzionamento della produzione energetica nel nostro paese.

In questo senso inviteremmo l'Assemblea a valutare — visto che nel testo già approvato dalla Camera queste quattro righe non erano presenti — di tornare al testo della Camera ed eliminare le suddette quattro righe superflue e contraddittorie e che aggiungono episodicità, frammentarietà e confusione ad un provvedimento che rischia di essere, già oggi, un gran calderone di delega a un futuro ignoto rispetto a politiche ambientali che, per ora, non si fanno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Ricordo che l'emendamento Realacci 1.25 è stata dichiarato inammissibile dalle parole « attraverso il pieno recepimento » fino alle parole « della citata direttiva ».

Passiamo, pertanto, alla votazione della parte ammissibile dell'emendamento Realacci 1.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Questo emendamento, come il precedente, riguarda la finalizzazione di questa delega ambientale anche allo sviluppo delle fonti rinnovabili. Credo che molti colleghi sappiano che la Germania ha installato oltre 12 mila megawatt eolici, la Spagna 5 mila e l'Italia meno di 800. Al tempo stesso, per quanto riguarda ad esempio il solare termico, l'Austria, che ha un po' meno sole ed è anche un po' più piccola dell'Italia, ha 2 milioni e 300 mila metri quadrati di pannelli solari termici, mentre l'Italia ne ha 300 mila.

Escludendo che ciò corrisponda ad una cattiveria congenita — per così dire — delle istituzioni italiane, è evidente che siamo di fronte a normative insufficienti e inadeguate, che non consentono di far sviluppare pienamente un'industria che in altri paesi, oltre a dare un significativo contributo dal punto di vista energetico, produce anche profitti e posti di lavoro, tant'è vero che molto spesso nel nostro paese, quando

si tratta di installare centrali eoliche, dobbiamo ricorrere a tecnologie straniere. Aggiungo che questo Parlamento più volte si è trovato a votare procedure semplificate per la realizzazione di centrali di grande potenza, mentre non è stato fatto assolutamente nulla né in termini fiscali, né in termini economici, né in termini di procedure, per favorire l'insediamento delle fonti rinnovabili. Se, dunque, la delega in campo ambientale non è la sede per offrire indirizzi in questo senso, non capisco allora quale possa essere tale sede. Il senso degli emendamenti che stiamo votando adesso è appunto semplicemente quello di far recuperare al nostro paese una parte del terreno perso nei confronti di altri partner europei.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Vernetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Condividendo quanto sosteneva poc'anzi l'onorevole Realacci ed immaginando che la parte inammissibile di questo emendamento, che si riferiva alla direttiva 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, sia stata dichiarata inammissibile perché recentemente abbiamo già votato un provvedimento che delegava il Governo ad adottare un decreto legislativo in grado di recepire la suddetta direttiva, vorrei tuttavia richiamare lo spirito di questa direttiva. Essa fissa degli obiettivi quantitativi e qualitativi per tutti i paesi membri; obiettivi qualitativi e quantitativi che non saranno rispettati da un paese come il nostro, nonostante esso abbia ratificato il Protocollo di Kyoto. Anche se potrei citare numerosi dati a sostegno di questa argomentazione, vorrei però rimanere sul tema dei certificati verdi. Noi abbiamo oggi l'esigenza di promuovere ulteriormente e con maggior forza e vigore lo sviluppo e la produzione di energia da fonti rinnovabili e i recenti blackout sono la prova evidente che oggi è necessario indirizzarsi verso una diversificazione delle fonti, nonché verso sistemi di sicurezza degli approvvigionamenti, tramite produzioni più decentrate.

Con riferimento dunque alle biomasse — laddove un paese come l'Austria, nostro confinante, fonda più del 16 per cento della propria produzione di energia elettrica sulle biomasse, mentre noi siamo all'1,5 per cento —, estendere la certificazione per questa energia, che è ancora una tecnologia poco matura e costosa, ad un periodo di dodici anni, rappresenterebbe un'operazione di indubbia ed utile incentivazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Gli interventi dei colleghi dell'opposizione, che mi hanno preceduto, mi invogliano a fare alcune precisazioni, che ritengo siano necessarie. Quello dell'energia prodotta da fonti rinnovabili è un tema importantissimo, al quale tutti teniamo e non può essere, quindi, un'esclusiva di una parte politica, dato che tutti siamo interessati affinché questo tema, così strategico anche per il futuro del nostro paese, non solo dal punto di vista dell'energia, ma anche dal punto di vista ambientale, venga sviluppato e promosso.

Tuttavia, vorrei ricordare che la modifica cui faceva riferimento l'onorevole Calzolaio poc'anzi, cioè la possibilità di vendere l'energia prodotta in eccedenza attraverso fonti rinnovabili, innanzitutto non è stata introdotta al Senato, ma alla Camera in Commissione ambiente ed è stata proposta da un emendamento presentato dal gruppo che rappresento, la Lega nord Padania.

Al di là di questo, voglio anche ricordare che questa piccola modifica, che può sembrare banale, in realtà è importantissima, in quanto consente finalmente a quelle persone che intendono investire nella produzione di energia da fonti rinnovabili — come l'eolica, la termica e la solare — di poter vendere l'energia che non consumano. Ed è noto a tutti che, se c'è un'energia che non può essere immagazzinata, questa è proprio l'energia elettrica.

Pertanto, paradossalmente, coloro che installano pannelli solari a proprie spese

producono tanta energia nel periodo estivo che, non essendo consumata, andava persa. Quando invece d'inverno vi è la necessità di più energia e se ne produce meno, perché il sole scalda di meno, occorre comprarla — guarda caso, in regime di monopolio — dall'ENEL, regime che il Governo dell'Ulivo si è guardato bene dall'intaccare fino alla fine del proprio mandato, quando si è deciso di avviare le procedure di privatizzazione.

Quindi, queste piccole modifiche, comunque importanti, potevano essere realizzate già cinque anni fa, quando al Governo c'era l'Ulivo, ma ciò non è stato fatto e mi sembra giusto rimarcarlo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.25 per la parte ammissibile, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>434</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>218</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>197</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>237</i>

Ricordo che l'emendamento Vigni 1.24 è inammissibile dalle parole: « ed escludendo », fino alla fine.

Passiamo dunque alla votazione della parte ammissibile dell'emendamento Vigni 1.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vernetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Con questo emendamento — come abbiamo già sottolineato nel corso della discussione sul disegno di legge Marzano — intendiamo evitare che, attraverso i certificati verdi, dunque con una forma di incentivazione economica finalizzata alla produzione di energia pu-

lita e di energia da fonti rinnovabili, si finanzia tutt'altro; mi riferisco alla cogenerazione, ai sottoprodotti da produzione di petrolio basati su combustibili fossili e a qualsiasi altra fonte non riconducibile a quelle citate dalla direttiva del Parlamento europeo del 2001.

Guardate, questo è un paese che per vent'anni ha subito la truffa del CIP 6, cioè il finanziamento con ingenti risorse dello Stato di impianti di produzione di energia elettrica assolutamente non rinnovabili.

Ricordo al presidente della X Commissione, onorevole Tabacci, che non vedo in aula — lo faccio comunque affinché rimanga agli atti —, che lui stesso più di una volta, in questi mesi di confronto sui temi dell'energia, ha denunciato quel tipo di filosofia, vale a dire il fatto che con il CIP 6 ingenti risorse sono state dirottate per finanziare ambiti diversi dalle fonti rinnovabili.

Senza questo elemento di chiarimento oggi i certificati verdi, come avvenuto nel disegno di legge Marzano, rischiano di finanziare tutt'altro. Per questo motivo invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sul presente emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, intervengo per invitare l'Assemblea a riflettere su questo emendamento. In sostanza l'ultimo blackout — se volessimo fare un gioco di parole — è stato illuminante: il sistema elettrico ha delle difficoltà, ma non è certo con dei giochi di prestigio che si può incrementare sia la quantità di produzione di energia elettrica sia la sicurezza del sistema stesso.

Occorre far riferimento alla direttiva europea. Non sono ammessi scarti di fantasia, non è pensabile che produzione di energia da rifiuti o produzione di energia da derivati del petrolio o altro siano ammessi ai benefici delle fonti rinnovabili.

Abbiamo sottoscritto un impegno, con il Protocollo di Kyoto, che elimina il carbone dalle fonti di energia utilizzabili

in maniera adeguata. Le difficoltà che abbiamo con le scorie nucleari tagliano fuori la ripresa di un discorso che altre nazioni cominciano a chiudere, escludendo la Francia.

C'è necessità di incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili (ad esempio il solare e l'eolico). Gli scarti di immaginazione, ripeto, nel definire rinnovabili e quindi incentivabili altre fonti ci appaiono privi di fondamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo soltanto per segnalare che l'emendamento in esame, al di là del merito che è assolutamente condivisibile in quanto punta a eliminare dal novero delle fonti rinnovabili quelle che fonti rinnovabili non sono, spiega anche la legittimità dei dubbi relativi all'uso della delega.

Infatti, le *lobby* attraversano l'attività parlamentare, ma esse sono molto più forti nei ministeri, e molto spesso nelle chiuse stanze dei ministeri possono passare cose che cozzano contro il comune senso del pudore. È accaduto anche in campo energetico, quando, ad esempio, il provvedimento trasmesso dal ministro Marzano considerava fonte rinnovabile la miscela acqua-carbone. È stato durante l'esame parlamentare da parte della Commissione che tale proposta, che avrebbe fatto ridere il mondo dietro l'Italia, è stata eliminata.

L'inserimento nella delega, con l'emendamento in esame, di alcuni « picchetti » chiari che eliminino parte delle storture principali prodottesi nel corso di questi anni — e sono storture anche quando sono state prodotte dal Governo dell'Ulivo, non solo quando le produce la maggioranza attuale, anche se sicuramente si applica per fare di meglio — ha lo scopo di ridare senso alle politiche e alle parole e di dare ai cittadini la certezza che quando si parla di fonti rinnovabili non si sta parlando di cose che con il rinnovabile hanno poco a che vedere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.24 per la parte ammissibile, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Passiamo all'esame dell'emendamento Vigni 1.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Abbiamo finora posto in evidenza, anche attraverso alcuni emendamenti, come il disegno di legge delega in esame espropri il Parlamento. Tuttavia, esso introduce un ulteriore elemento che può definirsi quanto meno bizzarro. Mi riferisco al riconoscimento per legge al ministro dell'ambiente della facoltà di scegliere consulenti esterni. Il fatto che un ministro e un ministero si avvalgano di consulenti esterni costituisce una prassi assolutamente consolidata, non ha alcun senso prevederlo esplicitamente per legge.

Ebbene, nel provvedimento in esame si dà la facoltà di scegliere ventiquattro consulenti. Che senso ha un'operazione di questo genere? Se devi scegliere consulenti, prendi consulenti al di fuori del ministero, non serve prevederlo per legge. Se decidi di prevederlo per legge, perché non utilizzi i dipendenti, i collaboratori, i funzionari del Ministero dell'ambiente, che conoscono le materie, hanno operato in questi anni, hanno le competenze necessarie, sanno scrivere una legge?

No, non possono farlo: il Circo Togni deve scegliere all'esterno, il Circo Togni deve ricorrere a ventiquattro consulenti esterni! Non è possibile, non è serio, non ha senso: se il Circo Togni decide di fare nuove leggi, ha bravissimi funzionari all'interno del ministero, usi i funzionari all'interno del ministero, non serve scegliere ventiquattro amici per legge! Riteniamo si tratti di una scelta che deve essere assolutamente contrastata da questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 1.33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, anch'io vorrei fare riferimento al comma 11. L'onorevole Vianello, nel suo intervento, ha già precisato che una commissione per la redazione di testi unici in materia ambientale, a nostro modo di vedere, è spropositata, soprattutto se organizzata come la legge prevede. In origine, avevamo chiesto di sopprimere la commissione di esperti e di prevedere, invece, forme di controllo più incisive da parte del Parlamento, come avviene per altri provvedimenti. In fondo, si sottrae al Parlamento, oltre che il potere di legiferare, anche quello di essere presente con le attenzioni che sono state precisate poc'anzi e che, in alcuni casi, sono servite anche per migliorare i testi elaborati da specifici gruppi.

Signor Presidente, dovendo accettare questo tipo di commissione, vorremmo far rilevare l'importanza della partecipazione a gruppi di lavoro per l'elaborazione di testi unici da parte di regioni, di province e di rappresentanti dell'ANCI. Sembra un dettaglio ma non lo è, in quanto stiamo parlando di provvedimenti che si devono confrontare con norme regionali e con regolamenti di attuazione. Come abbiamo verificato in questi due anni, ciò può costituire un ostacolo per l'attuazione dei provvedimenti, per non parlare delle situazioni estreme, in cui si ricorre alla Corte Costituzionale per conflitti di competenza.

Vorrei citare un esempio, per rilevare quello che secondo noi è un difetto di questi gruppi di lavoro ristretti, che in qualche modo rispondono soltanto al ministro: è di questi giorni la polemica, di cui abbiamo letto sulla stampa, circa il provvedimento preso attraverso un'ordinanza in materia di protezione civile. Anche in questo caso il testo è stato redatto da un gruppo di esperti scelti dal dipartimento che, in fretta, sull'onda di un periodo

molto delicato conseguente agli eventi sismici dell'anno scorso, hanno adottato un provvedimento per la normativa sismica sul territorio nazionale che gronda errori e rappresenta una vergogna per il dipartimento e, quindi, per tutto il Parlamento.

Rispetto a ciò, vorremmo sottolineare che i testi che non hanno la possibilità di una verifica, attraverso il confronto con le regioni, con il Parlamento e con tutti i soggetti che a vario titolo dovranno applicare queste norme, possono produrre difetti molto gravi, disfunzioni e, quindi, rallentamenti nell'applicazione delle leggi. Come al solito, poi, dovremo correggere la situazione con provvedimenti, con nuove ordinanze, con nuove leggi che comportano tempi lunghissimi e gravissime difficoltà oltre che per gli enti locali e per le regioni anche per i cittadini. Di questo dovremmo essere consapevoli. Ne abbiamo avuto un esempio molto recente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	435
Maggioranza	218
Hanno votato sì	200
Hanno votato no ..	235).

Prendo atto che l'onorevole Campa non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, la norma che proponiamo di sopprimere è, apparentemente, una piccola norma di

dettaglio: si propone un finanziamento di 250 mila euro. Ma, come spesso succede, è utile soffermarsi anche sui dettagli. Questa è una norma particolarmente scandalosa. Si prevede un finanziamento di 250 mila euro per sensibilizzare i cittadini. E ci si chiede: su cosa vogliamo sensibilizzare i cittadini? Sull'educazione ambientale? Sul risparmio energetico? Su come rendere vivibili le nostre città? No. Dice il comma: 250 mila euro per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle modifiche previste in questa legge. In pratica, la legge contiene un finanziamento per fare pubblicità a se stessa. Non so se ci siano precedenti. A me sembra un fatto particolarmente scandaloso, tanto più scandaloso perché, da due anni, da quando è in carica, il Governo di centrodestra ha tagliato sistematicamente, con le leggi finanziarie, le risorse per l'ambiente. Ha ridotto le risorse per la prevenzione di frane e alluvioni. Ha ridotto le risorse per i parchi e le aree protette. Ha ridotto le risorse per migliorare la situazione del traffico nelle nostre città. Ha ridotto le risorse per la diminuzione dell'inquinamento atmosferico.

Con questa legge finanziaria, che in queste ore si sta discutendo al Senato, verrà ancora una volta tagliata la spesa per la tutela dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile. Io segnalo con particolare preoccupazione una vera e propria beffa contenuta nella legge finanziaria. In queste stesse ore si sta discutendo il condono edilizio e il Governo, evidentemente preoccupato di coprire la vergogna del condono edilizio, ha pensato di mettere, a mo' di foglia di fico, l'istituzione di alcuni fondi. Tra questi ve ne è uno che dovrebbe finanziare la messa in sicurezza delle aree a rischio idrogeologico, frane e alluvioni: 100 milioni di euro è la cifra prevista. Peccato che, contemporaneamente, nella legge finanziaria si riduca di una cifra esattamente analoga, cioè 100 milioni di euro, il fondo istituito dopo la tragedia di Sarno per mettere in sicurezza le aree a

maggior rischio di frane e alluvioni in Italia: è un gioco di prestigio che non merita commenti.

Ora, di fronte a tutto questo, di fronte a una riduzione sistematica dei finanziamenti per la tutela dell'ambiente, che si trovi il modo di spendere — sprecare, dico io — 250 mila euro per fare pubblicità alla legge delega è un fatto francamente scandaloso e indecente. Per di più, fare pubblicità a che cosa? A una legge che sta suscitando preoccupazioni nell'opinione pubblica? Ricordo che a protestare non sono solo le associazioni ambientaliste. Hanno espresso preoccupazioni le associazioni delle imprese, le associazioni di tutte le piccole e medie imprese italiane, artigianato, commercio, agricoltura, cooperazione, piccola e media industria. Hanno detto di essere preoccupate dell'incertezza che si crea con questa delega legislativa e che hanno bisogno di regole certe e chiare. Preoccupata si è detta la commissaria europea dell'ambiente Wallström. A cosa volete fare pubblicità? Ad una legge che getterà nell'incertezza l'intera legislazione ambientale italiana?

Segnalo con preoccupazione un ultimo dato. Ieri il sottosegretario all'ambiente, intervenendo in discussione generale, ha ammesso che l'intenzione del Governo non è di procedere soltanto a un riordino della legislazione ambientale attraverso testi unici — cosa sulla quale noi saremmo stati d'accordo —, ma ha detto che, purtroppo, si tratta di rivedere, di rimettere in discussione l'intera legislazione ambientale italiana. Questo riporterà indietro il paese, perché, caro onorevole Ghiglia — se non conosce la storia recente del nostro paese, la studi, per cortesia —, il nostro paese ha faticosamente recuperato negli anni scorsi un ritardo che lo divideva dagli altri paesi europei sulla legislazione ambientale, che non è perfetta, va migliorata, ma non smantellata e rimessa in discussione. Lei sa spiegarmi perché il Governo vuole rimettere in discussione, per fare un solo esempio, il testo unico sulla tutela delle acque dall'inquinamento che il nostro paese ha adottato due anni e mezzo fa

ricependo la direttiva comunitaria? Siete capaci di intervenire in quest'aula, lei e il sottosegretario, a spiegare il perché si vuole rimettere in discussione quello che è un testo unico recentissimo?

Quindi, si tratta di una delega ingiustificata che ci fa temere la volontà da parte del Governo di rimettere in discussione la legislazione ambientale la qual cosa, abbinata al condono edilizio che si sta discutendo in queste ore, metterebbe in ginocchio nel nostro paese la tutela ambientale. Altro che fare pubblicità a questa legge, altro che sprecare soldi: bisognerebbe cambiare, invece, radicalmente rotta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

MICHELE VIANELLO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, l'ha già ricordato poc'anzi l'onorevole Vigni. Qui siamo, assieme al successivo comma 18, al sistema di finanziamento del circo Togni. Qui abbiamo qualche cosa, tra i commi 16, 17 e 18, pari a un milione di euro nell'anno 2003 e a ulteriori 500 mila euro nell'anno 2004 per pubblicizzare gli effetti di questa legge e per pagare i famosi 24 esperti. Come ha ricordato il collega Vigni poc'anzi, mentre si tagliano i fondi per le politiche ambientali si spreca un milione e mezzo di euro, appunto, per finanziare il circo Togni. Non ci pare una scelta corretta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 425
Maggioranza 213
 Hanno votato sì 193
 Hanno votato no .. 232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 430
Maggioranza 216
 Hanno votato sì 196
 Hanno votato no .. 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 432
Maggioranza 217
 Hanno votato sì 196
 Hanno votato no .. 236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 433
Maggioranza 217
 Hanno votato sì 199
 Hanno votato no .. 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 437
Maggioranza 219
 Hanno votato sì 196
 Hanno votato no .. 241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 438
Maggioranza 220
 Hanno votato sì 196
 Hanno votato no .. 242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 1.46.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sandri. Ne ha facoltà.

ALFREDO SANDRI. Signor Presidente, vorrei intervenire per sottolineare l'inutilità dell'articolo in esame. Il suddetto articolo ha, infatti, la pretesa di regolare un caso di perequazione urbanistica sotto la voce « compensazione ambientale » e si riferisce ai casi in cui un cittadino, dopo aver ottenuto la concessione, si vede sopravvenire un vincolo di carattere paesaggistico. In questo caso, si prevede lo scambio tra amministrazione pubblica, che diventa proprietaria dell'area vincolata, ed il cittadino a cui viene attribuita la possibilità di trasferire su quell'area l'indice di

fabbricazione. Sto parlando, quindi, di urbanistica, di concessioni, di edilizia.

Vorrei ricordare che tali questioni risultano già regolate: mi riferisco al testo unico in materia di beni ambientali del 1999, il quale stabilisce che per favorire lo snellimento delle procedure amministrative gli enti debbano concedere pareri e autorizzazioni anche in materia di salvaguardia dei beni ambientali e culturali. Ciò avviene all'interno del procedimento amministrativo previsto, il quale si conclude con la concessione. Viene meno, cioè, la discrezionalità dell'apposizione del vincolo dopo l'approvazione della concessione.

Pertanto, non si capiscono le ragioni di un simile articolo in un provvedimento che, tra l'altro, ha la pretesa di ridisegnare gran parte degli strumenti di intervento nel settore ambientale. Tra l'altro, è l'unico articolo che si preoccupa di stabilire un raccordo con la materia urbanistica e lo fa con una norma del tutto inutile. Viceversa, la delega presenta un vuoto grande come una casa, in quanto non individua i punti sui quali si dovrebbe stabilire un raccordo tra politiche ambientali e pianificazione territoriale, tra sviluppo urbanistico e sostenibilità.

In che modo i grandi obiettivi ambientali si calano negli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica? La delega a questo grande interrogativo non offre alcuna risposta. Viceversa, ci troviamo ad approvare un articolo del tutto inutile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io desidero intervenire per chiedere la soppressione dei commi 21, 22, 23 e 24 dell'articolo in esame.

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione che presenta a mio avviso profili di incostituzionalità sotto questo angolo visuale: noi sappiamo che il nostro ordinamento presenta vincoli indennizzabili e

vincoli non indennizzabili. Sono vincoli che rientrano nella prima specie quelli posti direttamente dalla mano dell'uomo, quindi quelli urbanistici o edilizi; rientrano nella seconda categoria quelli concernenti cose che per loro natura non sono indennizzabili, in quanto non rientranti nel normale commercio, quali quelle colpite da vincolo paesaggistico, artistico e culturale e idrogeologico. Ammettendo il principio della compensazione, una compensazione che addirittura concede al comune la possibilità di variare uno strumento urbanistico, non facciamo altro che prevedere per i vincoli sopravvenuti la possibilità di essere indennizzati, sia pure attraverso questa particolare forma di indennizzo non monetaria, ma per costruzione, mentre non lo prevediamo per i vincoli già esistenti. Lo facciamo soltanto per i vincoli sopravvenuti. C'è una disparità di trattamento ed un conflitto, con quello che è stato stabilito dalle due famose sentenze Sandulli n. 55 e n. 56 in materia di indennizzabilità dei vincoli. È gravissimo. È una norma che non c'entra con la legge delega; è sbagliata e gravemente sospetta di incostituzionalità. (*Applausi dei deputati del gruppo del Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non pensavo di dover spiegare ad un collega acuto e preparato come l'onorevole Vigni il motivo per il quale si dovrebbe « rimettere mano » al testo unico per quanto attiene l'acqua. Non vorrei spiegare, ma sicuramente lo devo fare, all'onorevole Vigni che questa è una possibilità inserita all'interno della legge delega, non un obbligo, come vedremo nella legislazione concernente il merito.

La sua è quindi una domanda retorica e « politicante »: penso invece che, al di là del testo unico sulla tutela delle acque, vi sareste dovuti occupare di più di tutela

delle acque, considerato che nei passati governi dell'Ulivo vi siete beccati una gragnuola di procedure di infrazione e di sentenze di condanna per mancato recepimento delle direttive dell'Unione europea.

Ciò detto, considerato che si parla di deleghe in generale, particolare attenzione andrà data al decreto Ronchi, dal momento che una collega in precedenza ricordava che la disciplina sui rifiuti funziona nelle regioni. Non è assolutamente vero perché, ad esempio, non funziona assolutamente la raccolta differenziata, tant'è che dopo sei anni, per fare un esempio, il comune di Torino ha assunto come consulente, per spiegare la sua legge, proprio l'ex ministro Ronchi a 25 mila euro l'anno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo tutti gli emendamenti che prevedono di sopprimere questi commi devastanti per la gestione urbanistica del nostro territorio. Siamo infatti all'apologia di una urbanistica contrattata che, come dato finale, vedrà il dissesto del nostro territorio. D'altronde, vi sono problemi forti che riguardano queste norme di diretta applicazione inserite in Commissione: il primo è rappresentato dal fatto che il comune, che non è il soggetto che appone il vincolo, viene chiamato a compensare gli effetti sulla proprietà fondiaria.

È una compensazione che nella formula indicata non può che essere onerosa, a meno di disporre di suoli di proprietà comunale adatti al trasferimento stesso. In alternativa, il comune dovrà gestire una complessa operazione che induca i proprietari di suoli non edificabili ad ospitare la volumetria in mobilità. Tali proprietari potranno essere indotti attraverso l'acquisto dei suoli o attraverso premi in cubatura che incrementeranno il complesso delle volumetrie originariamente edificabili.

In sostanza, la norma comporta per il comune un esborso di denaro, una violazione del proprio strumento urbanistico a causa, ripetiamo, di un vincolo apposto da un altro soggetto. Ciò è veramente inaccettabile!

Il secondo problema riguarda l'introduzione del trasferimento di volumetrie fra le possibili compensazioni dei vincoli ambientali. Appare del tutto evidente che, con queste norme, si darebbe il via ad uno spudorato mercimonio, attraverso il quale i soliti furbi lucreranno a spese della sicurezza del territorio e della salvaguardia ambientale. Per queste ragioni, noi Verdi ci opponiamo a questi commi e chiediamo la loro soppressione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, interverrò solo per un minuto e a titolo personale. Non vorrei che l'onorevole Ghiglia facesse torto alla sua intelligenza, perché dire che la raccolta differenziata non funziona perché a Torino non funziona è un giudizio che non merita di essere ulteriormente commentato! In Sicilia non è mai partita, a Torre Bondone si fa all'80 per cento. La norma è il decreto Ronchi a Bergamo ed è il decreto Ronchi in Sicilia! Mi pare che questo intervento sia abbastanza improvido.

Non mi azzarderei ad entrare nella storia delle infrazioni che la Commissione europea ha attribuito all'Italia, perché la definizione di « rifiuto », che questo Governo ha introdotto con il decreto dell'agosto scorso, è anch'essa sotto indagine da parte della Commissione. Non mi pare, quindi, un parametro a cui in questo momento possono appigliarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

ADRIANO PAROLI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO PAROLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, credo sia assolutamente un diritto da parte dei colleghi di minoranza difendere i loro emendamenti, però credo sia anche un dovere spiegarli all'Assemblea motivandoli adeguatamente, facendo riferimento alla normativa nel suo complesso, senza omettere nulla e, soprattutto, senza travisare ciò che è scritto nel testo, come ho sentito purtroppo fare dal collega Lion (sinceramente faccio fatica a capire se davvero non conosca il testo o se non conosca la materia).

Ho visto emendamenti che si riferivano a principi che già sono contenuti nella delega. Mi rivolgo ai colleghi, soprattutto a quelli di maggioranza, i quali avrebbero potuto eccepire rispetto agli interventi dei colleghi di opposizione che, per quanto riguarda i riferimenti agli enti locali, ai recenti principi comunitari, alla direttiva 2001/77/CE — che è già all'attenzione della X Commissione con uno schema di decreto legislativo — il relatore e la Commissione hanno ritenuto di non accogliere tutte queste cose ridondanti, ripetute, che già sono contenute nel testo, proprio perché avrebbero appesantito il testo, senza chiarire la normativa, anzi, rendendola ancor meno comprensibile.

Invece, rispetto al dato che stiamo affrontando, che è quello della compensazione urbanistica, faccio davvero fatica a comprendere sia le ragioni del collega Acquarone — il quale annuncia una disparità di trattamento tra i vincoli sopravvenuti e i vincoli già esistenti — sia quelle del collega Lion e di altri colleghi, i quali ritengono che ciò rappresenti un problema per la tutela delle aree vincolate. Vorrei ricordare che questa normativa, invece, va nella direzione opposta, che è quella di tutelare le aree vincolate. Qualora si sia in presenza di un diritto di edificare esercitabile, già assentito a norma delle vigenti disposizioni, diversamente da quello che accade oggi nella maggior parte dei casi — in cui dopo il ricorso al TAR, al Consiglio di Stato e via dicendo, alla fine si giunge

alla edificazione di queste aree edificabili vincolate e, quindi, al consumo di aree preziose —, in questo caso si dà all'amministrazione comunale la facoltà — che rimane facoltà — di acquisire l'area vincolata così importante, rendendo possibile lo spostamento dei cosiddetti volumi su un'altra area non di pregio, non importante. Credo che questo sia un importante servizio per la collettività e per la stessa amministrazione comunale che opererà in questa direzione. Ripeto, si tratta di facoltà: nessuno pensa di andare ad eliminare vincoli e per quanto sopravvenuti, che vengano apposti!

Si tratta di una facoltà che riteniamo utile, proprio nella direzione contenuta in alcune proposte emendative esaminate precedentemente, ossia quella di coinvolgere, nelle decisioni, gli enti locali. Ci sembrava utile dare questa facoltà agli enti locali e al comune che deve amministrare queste vicende soprattutto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.46, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.50.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, onorevole Paroli, lei non ci ha per nulla convinto. Questa norma aprirà una serie di disparità, a livello comunale, sulla ge-

stione dei suoli: una ben difficile gestione da parte delle nostre amministrazioni comunali.

Non condividiamo questa norma che consente di trasferire i diritti edificatori (abbiamo già votato a favore della soppressione di questo comma). In ogni caso, la *ratio* di questa norma, che mira alla salvaguardia dei diritti dei singoli, non appare coerente con la necessità di interesse collettivo di attuare una pianificazione territoriale che risponda alle esigenze della tutela ambientale.

Tra l'altro, la norma non sarebbe sicuramente di chiara applicazione, perché fa molto di più di garantire la trasferibilità dei diritti, senza tenere conto di come riorganizzare gli strumenti urbanistici a seguito degli eventuali trasferimenti.

Per questo, insieme agli altri colleghi del centrosinistra, ho posto la mia firma su questo emendamento con cui vogliamo modificare il dispositivo in modo da garantire almeno che la compensazione ambientale sia effettuata sulla base di criteri e modalità ben precisi, e non in questo modo, confuso e frettoloso, rendendo pressoché inutili, come sappiamo, gli strumenti urbanistici dei comuni e le norme di pianificazione e tutela del territorio.

Si tratta di un emendamento che cerca di salvare il salvabile e sul quale chiediamo l'espressione della Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, torno anch'io sulla questione delle compensazioni ambientali. Infatti, posso essere d'accordo con il relatore del provvedimento che non si tratta di una norma devastante. Nel corso dell'esame in Commissione, attraverso una nostra proposta emendativa, abbiamo introdotto una modifica migliorativa, nel senso che, qualora venga posto il vincolo su un'area e venga trasferito su un'altra area il diritto edificatorio, viene precluso l'indennizzo o, comunque, viene previsto solo nella misura compensativa.

Ciò detto, rimane una questione di carattere generale che ha segnalato già l'onorevole Sandri. In questo momento, stiamo discutendo proposte di legge di riforma sul governo del territorio e sull'urbanistica, ma non si capisce per quale motivo si debba inserire in questo provvedimento, in modo disordinato e frammentario, una norma che riguarda l'urbanistica. Di più. È la conferma che questa legge delega, strada facendo, è diventata uno stranissimo animale: è una cometa che ha un suo nucleo, la delega (per riordinare — dice il Governo — e riscrivere la legislazione ambientale) e una sua coda, ossia la seconda parte del provvedimento, fatta di una miriade di norme di dettaglio sulle materie più disparate, un fritto misto terrificante che contraddice l'esigenza stessa di riordino e di semplificazione e un segnale inquietante di come il Governo stia facendo una politica ambientale alla carta. Si raccolgono, in maniera disordinata, le richieste più diverse, che arrivano al Governo e al Ministero dell'ambiente (del tipo: a te cosa serve? Benissimo, faccio questa norma; a te, invece, cosa serve? Benissimo faccio quest'altra norma). Volete un esempio? Poco fa si è parlato di rifiuti. Il Governo proclama di voler rimettere ordine e chiarezza nella normativa sui rifiuti ma poi prevede, in un comma di questo provvedimento — udite, udite! —, una norma specifica per il riutilizzo della lolla di riso e un'altra norma specifica per il recupero della polvere di allumina; si tratta, dunque, di norme di estremo dettaglio.

Non è questo il modo di riordinare e semplificare! Questa è la ragione per cui anche le associazioni delle piccole e medie imprese hanno detto di essere preoccupate perché non state semplificando le norme, ma le state complicando.

Dunque, anche in virtù di questa considerazione generale, noi avevamo proposto di sopprimere tutta la seconda parte del provvedimento, quella contenente norme di diretta attuazione, le quali non fanno altro che rendere ancora più con-

fusa ed inapplicabile la legislazione ambientale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

MICHELE VIANELLO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Vigni ha già spiegato perché avremmo voluto la soppressione di tutte le parti di questo provvedimento che non attengono ai temi ambientali. Si sono volute introdurre queste norme. Nessuno di noi mette in discussione — molti di noi hanno fatto gli amministratori locali — il fatto che vi siano compensazioni perché ciò fa parte della prassi, del lavoro e delle attività di una amministrazione locale; solo che avviene senza regolamenti, spesso in modo difforme e, a volte, con scarsa limpidezza negli atteggiamenti.

Allora, attraverso l'emendamento a prima firma dell'onorevole Vigni noi diciamo: va bene, fatela, ma almeno ponete ai comuni il vincolo di adottare regolamenti interni che prevedano le modalità attraverso le quali si fa la compensazione urbanistica. In caso contrario, per mezzo di una disposizione apparentemente innocua, scorporata dall'insieme della legislazione urbanistica (peraltro, *in itinere* perché si è ormai alla redazione del testo unico), vedremo introdurre una norma che, in mancanza di paletti chiari, di regolamenti chiari per l'attività degli enti locali, potrà dar luogo, nel nostro paese, ad abusi abbastanza pericolosi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, ciascuno voti per sé!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	422
Votanti	421
Astenuti	1
Maggioranza	211
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	222).

Prendo atto che l'onorevole Misuraca non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, ciascuno voti per sé!

PRESIDENTE. Collegli, si potrebbe ottenere un voto singolo?

PIERO RUZZANTE. Presidente, ciascuno voti per sé!

RENZO INNOCENTI. Presidente, guardi là!

ADRIANO PAROLI, *Relatore per la maggioranza*. Ma guarda là sotto!

PRESIDENTE. Mi sono stati segnalati voti irregolari, per cui devo chiedere ai collegli di votare ciascuno per sé. Vedo una luminescenza estesa!

RENZO INNOCENTI. Troppo estesa, Presidente!